

NON SI UCCIDONO COSÌ ANCHE I CAVALLI?

Tre giorni perché?

Per rilanciare il dibattito sui temi più alti individuati dal movimento delle occupazioni nelle università; per riaffermare la scandalosa attualità del disagio, delle pastoie ristrutturative che la privatizzazione ha prodotto e produce; per discutere di territorio, università, casa, diritto allo studio e non solo. Per rompere l'abbandono e la sudditanza a logiche che non ci appartengono; perché non si può parlare di diritto allo studio se non ci sono case a prezzi accessibili per i fuori sede, sale studio, biblioteche, mense, possibilità reale di vivere questi servizi e riempire gli spazi; perché non si può accettare lo svuotamento del centro e la deportazione verso le borgate ghetto. Per dare un chiaro segnale che la repressione non è la medicina per tenerci buoni; per solidarietà con noi stessi, con ciò per cui lottiamo oltre che verso i 26 imputati. Per ribadire che nessuna lobbie politica o culturale può cavalcare il movimento; per sputare sul loro regno dei media; perché una tre giorni è solo una tappa, ma la corsa non si ferma, e per mille altre cose.

Il processo ai 26 si pone di fronte al movimento come potenziale predeterminazione non solo del terreno della mobilitazione, ma anche e soprattutto delle sue modalità, spazi e immaginario.

La mobilitazione sul processo, centrata sul fatto giuridico, occulta ancora una volta la sostanziale fluidità del conflitto e anche della stasi, sempre risultato di un rapporto di forza, resuscitando il fantasma della "normatività" giuridica quando invece il problema delle leggi e dei codici è che la loro applicazione è continuamente rinegoziabile sulla base dei rapporti di forza in campo, la loro scrittura e costituzione ha esattamente lo scopo di aprire spazi di conflitto e negoziazione in cui cristallizzare strategie di potere sempre variabile.

E resuscitando anche il fantasma dell'"opinione pubblica e democratica", cui appellarsi: ampiamente defunta.

Puntare sull'indignazione solo contro la repressione da parte di generici democratici è un gioco di parole: tutt'al più si apre lo spazio per l'apparizione di un garantismo al di sotto del quale ci sono costellazioni precise di interessi, battaglie in corso: l'esserne di conseguenza merce di scambio può essere - e bisogna esserne consci - molto pericoloso. Le strutture macropolitiche, tese e attraversate dai giochi loro propri ci daranno eventualmente una mano che non ci distruggerà solo se sappiamo difenderci da noi.

Solo l'entrare nel campo come forza effettiva di cui tenere conto può proteggere il movimento: nessuno si è mai difeso dichiarandosi inoffensivo. In altre parole: solo puntare alla ripresa del movimento coincidente alla sua estensione può difendere il movimento stesso. Oltre la manifestazione. Altrimenti scambiamo il movimento per il suo video-tape in piazza Verdi.

Il movimento, tornato sotterraneo dopo la primavera, è ben presente: basta guardarsi intorno; il

NESSUNO CI PUO' GIUDICARE

vero pericolo è pensarci morti quando siamo ben vivi, al contrario di altri che, morti da un po', si agitano parecchio: facendone cioè l'immagine speculare.

Farsi scudo con l'immagine del movimento parte dall'idea che si tratti, morto il movimento, di venderne i controfiletti, la fesa, le cotiche procurandosi così il capitale sociale per poi gestire al meglio il marketing della memoria. Tentazioni - fra l'altro - conseguente alla "errata comprensione" del movimento stesso: che è invenzione di presente e corpo collettivo prima di essere assemblaggio: che non è un archivio, fatto di cassette eventualmente cestinabili, non è filiazione di nessuna delle sue componenti, per quanto ad esso anteriori. L'essere stati presenti "storicamente", l'essere "entrati per primi" al "centro stampa", ecc. ecc., ha più a che fare con la posa della prima pietra di una chiesa da parte del Polacco, che con il movimento, rischia di essere "limite mentale" nella partecipazione a ciò che nasce, che occupa con la sua crescita lo spazio, inventa un tempo e un discorso irriducibili.

La "legittimità" non la "danno" padri/madri: si è intelligenti da soli, o non lo si è. In altre parole solo l'EGEMONIA del movimento su se stesso, al di sopra di tutte le componenti fluide al suo interno, la sua autonomia come capacità fondamentale di PRODUZIONE DI DISCORSI, RIPRESA E ESTENSIONE DELLA PAROLA, e quindi RIMESSA IN GIOCO FORTE DELLE SOGGETTIVITA' oltrepassa le guerre per bande, suonando ben altra musica.

Fiato, compagni!!

LUNEDI' 5 NOV.		PROGRAMMA	MERCOLEDI' 7 NOV.	
		MARTEDI' 6 NOV.		
h. 16	incontro "Realtà in movimento"		h. 10	"Qualcosa di fisico"
h. 19	Banchetti informativi/punto musica in piazza Verdi	h. 10-14 Graffiti, arte di strada colazione antagonista	h. 11	"Nessun bastardo può distruggere un desiderio di libertà" per l'ildibattito e lo sviluppo delle lotte antimilitariste
h. 21	"Il dissenso di classe nel cinema-spazzatura degli anni '70" - Retrospectiva	h. 16 incontro "Casa: setaccio sociale"	h. 16	incontro "La città disciplinare: conflitto e controllo sociale nel territorio"
h. 22	Concerto	h. 21 Cinema-spazzatura	h. 20	Cena antagonista
h. 24	"Caccia allo spaccia"	h. 22 "La rivoluzione è la festa degli oppressi (festa antagonista)"	h. 21	Cinema-spazzatura
		h. 24 "Caccia allo spaccia"	h. 22	Party Cesarey
			h. 24	"Caccia allo spaccia"

"La città disciplinare: conflitto e controllo sociale nel territorio"

Mercoledì 7 novembre ore 16 piazza Verdi

L'Impero delle Telecomunicazioni disegna un universo a 360 gradi nel quale ogni messaggio di dissenso, anche il più radicale, viene recuperato e liquefatto, piegato al dominio spettacolare che cela l'intervento quotidiano e brutale sui corpi di ciascun individuo.

Il Mediascape ci sprofonda in un abisso vuoto, estraniandoci da luoghi che non riconosciamo e non ci riconoscono più.

Deportazioni di intere popolazioni, espulsioni di massa dei ceti popolari dai centri storici, capillarizzazione tecnologica del controllo sociale, massacro sistematico delle risorse ambientali vincolato alle esigenze produttive, sono avvenuti ed avvengono quotidianamente sotto i nostri occhi che intanto assorbono con soddisfazione inebetita la truffa della Teleguerra nel Golfo in diretta TV.

Non più cittadini ma passeggeri; costantemente in transito da luoghi che non ci appartengono più, in una città trasparente, sovrailluminata, infine scomparsa, subiamo la tirannia del potere di una società disciplinare che prima di reprimere gestisce i nostri corpi.

Il territorio oggi più che mai, è la sede quotidiana delle loro esercitazioni militari.

Dunque diventa importante, vitale addirittura, difendersi dalla violenza di questa aggressione, praticare buchi nelle loro reti, non rassegnarsi all'invisibilità.

Occupare se stessi, occupare le case, occupare centri sociali, occupare gli spazi informatici, occupare le università, le strade, le piazze, i semafori, occupare l'aria, l'acqua, occupare le Due Torri, i tortellini... occupare tutto!!!

SUL TERRITORIO

Interverranno:

- Primo Moroni

- Centro Iniziativa "Luca Rossi" (curatori del libro bianco sulla legge Reale)

Sono invitate tutte le realtà di lotta sul territorio

SPAZIO CASA

"La casa è un diritto di tutti" - "Trovare casa è diventato un incubo": due frasi ripetute fino alla nausea dai media, dai partiti politici, dalla gente della strada, da chi il problema lo vive in prima persona. Due concetti fortemente contraddittori fra loro poiché se per "diritto alla casa" si intende il diritto-bisogno di ciascuno di avere uno spazio proprio in cui sviluppare la propria soggettività, (ma non solo, in cui articolare la propria socialità), si va a toccare una idea di casa che è sicuramente altra rispetto a quella che la società oggi ci impone; parliamo di una casa, e non è utopia in cui le libertà di ciascuno trovino espressione, in cui lo spazio sia funzionale alle esigenze di chi la abita e non subordinate ai limiti spazio-temporali delle speculazioni produttive, non una casa dormitorio ma una casa vera.

Le strade della speculazione sono infinite: si grida all'emergenza, si parla di mancanza di case, si denuncia la carenza di fondi e intanto proliferano le immobilieri, si moltiplicano i contratti-capestro, si privatizzano gli istituti per l'edilizia pubblica, si svende il patrimonio immobiliare dello stato. L'unico sbocco del problema sembra così essere l'acquisto. Ed è proprio in questa direzione che spingono le politiche governative adottate dai comuni, dagli IACP e dalle aziende comunali per il diritto allo studio. Bologna "città delle idee" a questo proposito assurge a simbolo della realtà italiana.

Il centro sta diventando un corpo svuotato che offre solo Spa, banche, vetrine, immobiliari e ogni genere di terziario, mentre la popolazione viene spostata in periferia, nei sobborghi ghetto che ruotano attorno alla città metropoli. Le fasce più colpite da queste deportazioni legalizzate sono soprattutto gli studenti e gli anziani che non hanno redditi competitivi al tenore di vita imposto dal mercato. In questo quadro un contratto ad equo canone è l'unica salvezza?

Bisogna guardare ai principi cui fa riferimento la legge che nasce dalla volontà di trovare una mediazione fra gli dei proprietari e quelli degli inquilini. Parlare di "fallimento dell'equo canone" infatti non è esatto dato che si tratta di una legge nata per essere inefficace e largamente criticabile soprattutto perché basata sulla completa autonomia del canone dal reddito dell'affittuario oltre ad essere impostata sul tempo determinato dal proprietario. La discussione a riguardo oltre ad avere una radice storica ha anche numerosissimi spunti attuali di critica tutti da sviluppare.

Il problema quindi è vasto e spinoso, ma è necessario affrontarlo nella sua interezza, oltre le specificità delle singole situazioni.

Cercare l'appagamento del desiderio-bisogno della casa può essere la lotta per l'occupazione di stabili pubblici abbandonati al degrado praticata dagli immigrati extracomunitari. Occupazione dunque come risposta legittima ad un bisogno immediato, ad una realtà di sfruttamento ed emarginazione per tanti versi affine a quella di tanti studenti fuori sede e lavoratori precari. La pratica delle occupazioni cerca di sviluppare l'autorganizzazione e la formazione di percorsi di lotta che si oppongano alla negazione degli spazi in ogni ambito sociale e che mirino a liberare la casa dal suo stato di merce.

Questi che propongono vogliono essere spunti di riflessione, dibattito e confronto tra le diverse soggettività sociali a partire dagli incontri della tre giorni in avanti, alla ricerca di una coscienza collettiva più alta sul problema.

Martedì 6 novembre
ore 16 piazza Verdi

Sono invitate tutte
le realtà di lotta
su casa e spazi

STUDENTI IN MOVIMENTO